

## Bresciaoggi Clic

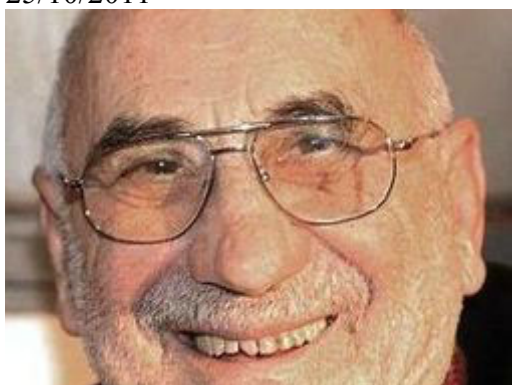
giovedì 10.11.2011 ore 11.52

### Quello spettacolo fatto sul sagrato con la chiesa chiusa

IL RICORDO. L'incontro con don Mazzi

La Loggetta raccontava Don Milani e si è trovata nel vivo della contesa

25/10/2011



[Don Enzo Mazzi](#)

Così don Enzo Mazzi se n'è andato. Il ricordo pubblicato da «Brescia oggi» mi ha riaperto la memoria su uno dei momenti più emozionanti della vita, alla fine degli anni 60. Eravamo Compagnia della Loggetta, nella primavera del '60, quando dopo la morte di don Milani - avvenuta a un tiro di schioppo dall'Isolotto, il quartiere dove era parroco don Enzo - ci eravamo buttati nell'impresa, teatrale naturalmente, di diffondere le idee del Priore con un testo elaborato dalla Mezzadri e intitolato «L'obbedienza non è più una virtù». Ci chiamavano dovunque, e io e Aldo Engheben, i due attori, qualche volta accompagnati da Mina Mezzadri e Arnaldo Milanese per «seguedibattito», raggiungevamo i tecnici Piero Gabusi e Luigi Baccanelli che allestivano la scenografia che possiamo ricordare come essenziale con molta cortesia: loro con un camioncino da falegname di paese, noi con una vecchia Ds 19 che nascondevamo accuratamente alla vista del pubblico per evitare (immeritati) commenti salaci.

A Firenze dunque, all'Isolotto, don Enzo aveva deciso di fare lo spettacolo in chiesa: non era la prima volta che ci chiamava un prete, e non sarebbe stata l'ultima. Si finiva poi nel teatro all'italiana come nell'aula magna dell'università, nel teatro romano all'aperto come nel teatrino dell'oratorio o nella casa del popolo. Ma a Firenze eravamo capitati nel momento di maggior tensione tra la parrocchia dell'Isolotto e la chiesa fiorentina, divise da una differenza di vedute (chiamiamole così) che, per esempio, aveva portato verso l'esilio di Barbiana proprio don Milani. Vogliamo aggiungere anche che durante lo spettacolo io impersonavo in una breve polemica scena proprio il cardinale di Firenze?

Insomma, arrivammo all'Isolotto e trovammo lì fuori don Enzo e i nostri tecnici ad aspettarci. Al parroco il cardinale Florit aveva tolto le chiavi della chiesa, malgrado le manifestazioni piuttosto vistose dei parrocchiani che «Bresciaoggi» ricorda. Per di più, pioveva. La consultazione fra di noi fu rapida e la decisione unanime: facciamo lo spettacolo sul sagrato, senza scena e con gli ombrelli. All'ora prevista don Mazzi raccontò le premesse alla piazza gremita, gremitissima. Baccanelli, il tecnico anarchico con una infinita sciarpa rossa, allestì microfoni, casse, e due leggi. Don Mazzi, con due ombrelli aperti, si mise in mezzo a noi due, e lo spettacolo incominciò. Così. In quelle condizioni. Ma l'emozione ci prese tutti e ci accorgemmo che quel ricordo ci avrebbe seguito per sempre.

Quando a me toccò la predica del cardinale Florit, alla fine della quale Mina Mezzadri cattolica senza flessioni mi faceva tirare un simbolico sciacquone, fu una ovazione tutta toscana.

Ciao, don Mazzi, Milani, Balducci. Benedetti toscani di quegli anni frementi.

**Renato Borsoni**